

GREGARI DI QUALITÀ

Gino Sala

GiNo d'Italia

Ieri, prima di entrare in cronaca diretta, di vedere cosa stava esprimendo la vetta del Terminillo, mi è sembrato che i tasti della "Lettera 22" dovessero dimenticare per un attimo i campioni e occuparsi dei gregari. Come, osserverà qualcuno, sei ancora fermo alle macchinette che i tuoi colleghi hanno da tempo messo in soffitta? Non ti sei ancora deciso di sostituire i ferri vecchi con un computer? Vergognati... Non mi vergogno, resto fedele ai mezzi che mi hanno sorretto e confortato per tanti anni e in quanto ai gregari immagino gli ordini ricevuti alle otto del mattino, quando erano a tavola per la prima colazione. Non importa se sarebbero partiti dopo le tredici. Il viziaccio delle attese servanti permane. Attese mascherate da compiti diversi. Chi doveva proteggere il capitano fino ai piedi del Terminillo, chi doveva accompagnarlo in salita con la giusta cadenza fino al tratto stabilito, in un modo da impedire scatti e allunghi degli avversari. Tu marchi questo, tu quest'altro, eccetera, eccetera, discorsi e discorsetti ripetuti tante volte anche se non era il caso perché un gregario è da paragonarsi ai servitori fedeli e intelligen-

ARRIVO

- 1) S. Garzelli 3h 55'19"
- 2) G. Simoni s.t.
- 3) A. Noè a 2"
- 4) P. Tonkov a 14"
- 5) E. Mazzoleni a 37"
- 6) M. Sabaliauskas a 38"
- 7) R. Rumsas s.t.
- 12) F. Casagrande a 2'33"
- 25) M. Pantani a 3'46"
- 48) D. Frigo a 6'17"

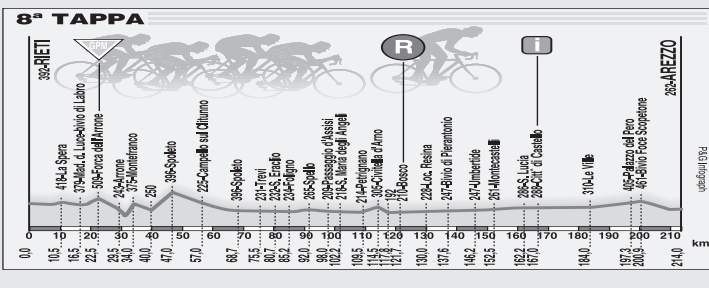
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) S. Garzelli 31h 39'24"
- 2) G. Simoni a 31"
- 3) A. Noè a 44"
- 4) M. Sabaliauskas a 1'28"
- 5) F. Pellizzotti a 1'36"
- 6) P. Tonkov a 1'40"
- 7) R. Rumsas a 1'54"
- 8) Y. Popovych a 1'56"
- 11) F. Casagrande a 3'11"
- 19) M. Pantani a 4'41"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi 8ª tappa, da Rieti ad Arezzo, 214 km. La partenza è prevista per le 12, l'arrivo tra le 17,13 e le 17,47. Collegamento tv dalle 15,30 su Rai3

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

La Fassa Bortolo perde la maglia e due possibili protagonisti: Frigo e Gonzales

CAMPOFOROGNA (Ri) La ricerca del tempo perduto di Stefano Garzelli finisce sulla montagna di Roma, sotto a nuvole basse che non si decidono a scaricare il loro fardello. Rialzando il nastro della memoria su un'altra serie di tornanti e curve, quando il Giro aspetta una sentenza per la classifica e invece arriva un'archiviazione. Basta tirare per l'ultima volta il fiato ed alzarsi sui pedali dopo 16 chilometri di salita. La maglia gialla, la pelata, la faccia tirata come fosse di ceramica. Da lontano pare Pantani, quello tenuto in vita ormai solo dall'eutanasia popolare, pacche sulle spalle, striscioni e applausi: la gente si incarna nei propri sogni, li coccola anche quando sono rattrappiti. Invece l'omino davanti a tutti è Garzelli, il nuovo Garzelli dice lui, e va via come un Eurostar. Il traguardo del Terminillo è là in fondo, 300 metri più avanti, Limone Piemonte, il Probenicid e la patacca di dopato stanno un anno esatto dietro alle spalle. Simoni lo guarda, la gente lo acclama, lui allarga le braccia e bacia tutti. Come il 17 maggio 2002, quando la sua giornata rosa era finita col nero della divisa dei carabinieri.

Alla prima rampa che conta salta fuori il figliol prodigo e sparisce il guastafeste. Petacchi, immolato a gran voce sull'altare di Gonzales e Frigo. Lo spagnolo ha preso 6 minuti e 56 secondi, il platino 7 e 33: due vere frecce. Pensare che per aiutarli la maglia rosa ha pure distribuito le borracce dall'ammiraglia. Pensare che per una settimana il biondo ha dovuto scusarsi della ribalta e fare tutto da solo. Vince Garzelli e ammette che sulle rampe di Campoformaga in 28 chilometri all'ora sono «una cosa folle», e la sensazione è che il cerchio si chiude, ma non combacia mai. Dietro di lui, i due nuovi padroni del Giro, c'è Simoni che poco dopo di lui, ancora un anno fa, è finito nei guai per le caramelle alla cocaina di una zia troppo premurosa. E l'anno prima ha vinto il Giro della gente che si buttava dalla finestra per non farsi trovare con la marmellata in mano, quello dove Frigo - il frigorifero che ieri è scoppiato dopo i primi tre chilometri di pendenza - è stato licenziato in tronco. Il ciclismo non vuole morire ma si lascia sopravvivere, gli anni camminano ed i suoi campioni con le chiazze scure sono sempre tutti lì, nella sarabanda dei sospetti e delle indignazioni, però girano che il passato è passato. Come una giacca vecchia, da buttare in un baule e non pensarci più.

«Le maglie rosa dell'anno scorso non ho voluto nemmeno vederle, non so dove siano. Non mi interessano neanche» mormora Garzelli, quando gli

chiedono conto di quegli stracci sporchi di doping. Da Garzelli a Garzelli, allora, e in mezzo un buco dove finiscono gli eroi. Non ci sono più i miti di una volta, quelli che cambiano canale prima di cadere. Cipollini ha inseguito se stesso per una settimana, sui tavoli di asfalto del sud, e prima di battersi il petto ha visto congiure e fantasmi ad ogni curva: ci sono modi migliori per perdere. Pantani ha portato sulle rampe del Terminillo qualche pugno di tifosi, di quelli che girano ancora con la bandana e gli occhiali da sole, i club della sua Romagna, e ha cominciato la sua arrampicata scagliando via il casco che l'Uci vuole allacciato fino a che non lo dice un cartello. Insofferente alle regole e ai giudici, l'ex Pirata, ma in Italia in questo momento è in nutrita e illustre compagnia. Non può far niente invece contro la legge di gravità che lo ha risucchiato inesorabile in coda al gruppo dei migliori, in poco tem-

Garzelli trionfa sul traguardo del Monte Terminillo. Alle sue spalle Gilberto Simoni e Andrea Noè



GIRANDO CANALE QUANDO IL CICLISMO BATTE IL CALCIO

Roberto Ferrucci

Terminillo: nell'immaginario è la montagna dove vanno a sciare i romani. Ma siamo a metà maggio, la neve è un ricordo e quella pendenza oggi serve solo a tirare su i girini. Alcuni verso l'alta classifica, altri al contrario. Incompatibilità fra sci e ciclismo, dunque. Ma a metà maggio ci sono anche le partite decisive del campionato. Non per lo scudetto, ma per tutto il resto. Tipo Chievo-Roma, ad esempio. E allora cosa può fare l'appassionato? Quello che ama il ciclismo, certo, ma anche lo stadio? Ci va. Con la televisione in tasca. Esistono, sì. Le avete mai viste? E allora, mentre Cassano colpisce la traversa con un tiro da fuori area, Bulbarelli annuncia a tutti che oggi, sul Terminillo, non vincerà un velocista. Olè. Le sovrapposizioni si spre-

cano, alcune divertenti. Cassani annuncia: «la Saeco ha smesso di tirare e sono scattati gli attaccanti». Parole sante, caro Davide: lo facessero anche gli attaccanti qui allo stadio ci godremmo una partita ben diversa. Pantani - il primo a farlo - getta via il caschetto all'imbocco della salita. Rimbalza su un muretto e sembra non finire mai la sua corsa. Intanto, qui Montella esce dal campo tenendosi il naso. Colpa del caschetto di Pantani? Sovrapposizioni, dicevo: che bel colpo di pedale ha Tommasi, oggi capitano dei giallorossi. E che tocco di palla ha Garzelli. Tutto torna normale quando inizia il Terminillo. Mentre Bierhoff sta per fare il

suo ingresso in campo, Pantani si stacca. All'indietro. Poi rientra. Poi si stacca ancora, e la sua pedalata assomiglia tremendamente al passo - lento, lentissimo - dell'ex attaccante del Milan. Bulbarelli chiosa solenne: «Si chiude un'epoca, oggi. Quella di Marco Pantani». Olè. La partita va avanti monotona. La tappa no. Prima restano in nove. Poi in sette. Alla fine in due. «I vincitori del Duemila e del Duemilauno» dice il cronista. Vero, anzi verissimo. Però, caro Bulbarelli, anche i due espulsi per doping del Giro 2002. Cosa fa più notizia? Non certo lo scialbo 0-0 di Chievo-Roma. Meglio quei due vincitori-perdenti degli ultimi tre giri. Ciclismo batte calcio, oggi. Ci vuole poco. E lo sci? Mah...

po arrancava come un ciclomatore della domenica in coda a pimpanti motociclette. La faccia tirata per lo sforzo, una maschera di orgoglio affaticato. Un distacco di 4'41" che per i romantici è una prova di tenuta, perché il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce, ma Pascal sarebbe stato molto più severo se l'avesse visto rimpicciogliere a comparsa e mangiare la polvere che di solito spruzzava agli altri.

Il Giro che vuole fare percorso netto fino a Milano e finire senza macchie si è già giocato due anni fa, il Re Leone e il Pirata che fu, e ad un terzo del cammino della sua vita riparte da una nuova vecchia rivalità, Garzelli-Simoni. Quello che qui voleva dare il colpo di reni e invece lo ha incassato. «È un cagnaccio» ha mezzo sorriso il trentino della Saeco a proposito del rivale che lo ha piantato sulle gambe ed è andato a vincere. Si sono guardati per un pezzo, appaiati, dopo aver seminato il gruppetto di gente che aveva tenuto il loro passo. Occhiate veloci e colpi di pedale pesanti come cemento, al passare dei metri.

Poco dietro di loro Noè e due talenti stranieri, Sabaliauskas e Popovych, due che hanno il futuro sul manubrio e si dividono gli spiccioli di gloria del Giro autarchico. Della pattuglia di oltre confine si fanno presto i conti. Perez Cuapio, soldatino messicano amante delle vette, ha riscritto un noto pezzo: Terminillo, nuvole e la sua faccia triste. Rumsas ha fatto quello che doveva fare Casagrande per un po', un altro boccia di lusso, poi è scoppiato. Ma Rumsas è anche il marito di quella signora che girava per le strade del Tour con una farmacia dentro la macchina. Non proprio una faccia limpida, insomma. Un lituano, Sabaliauskas. Un ucraino, Popovych. E riga. Tanti saluti allo spagnolo che qualcuno ha accostato a Indurain: Miguel però è nella sua nicchia olimpica, Gonzales già nello scantinato del Giro.

«Sono affaticato, mi sembra di vedere che faccio ancora fatica. C'è gente che va più forte di me, diciamo pure: è arrivata la prima botta» dice Pantani infilandosi una tuta blu, sorridendo imbarazzato alle telecamere. «Indossare questa maglia un anno dopo i fatti di Limone è un'emozione fortissima, tutto è passato» azzarda Garzelli con un asciugamano al collo, come un pugile a fine match. Poi si toglie il resto del peso: «Simoni è andato fortissimo, ho provato a rallentarlo qualche volta ma non ci sono riuscito. Non gli ho dato il cambio perché voleva fare lui l'andatura. Due tappe e la maglia rosa in una settimana, è tutto fantastico». Chiude il suo girotondo esistenziale così, come nei film dove arrivano i nostri. E per una volta non sono carabinieri.

PALLAVOLO La Sisley si impone 3-1 in gara 4 e si aggiudica il titolo tricolore, il sesto negli ultimi 10 campionati

Treviso vince a Modena: è scudetto

Simonetta Melissa

MODENA La Sisley Treviso è campione d'Italia. Ieri sera, al PalaPanini, si è aggiudicata lo scudetto di volley maschile. È il sesto in nove finali e in dieci campionati. Roba che neanche la Juve nel calcio. Gli orogragnata avevano perso garauano a Modena per 1-3, vinto le successive due al tiebreak a Villorba e, un po' a sorpresa, hanno chiuso i conti con una partita d'anticipo, sul 3-1. L'esperienza ai gialloblù non è bastata. Meglio gli orogragnata, più freschi, concentrati e pimpanti. L'avvio è tutto di marca Sisley, sul 2-6 con Kerakoll che stra-

namente tarda a entrare nel match. Vi riesce sull'8 pari. Il sorpasso sull'11-10, firmato da Luca Cantagalli. Papi e Cisolla chiudono fuori la palla che avrebbe significato l'ipoteca definitiva del set, ma Sisley allunga comunque sul 18-21 grazie a Dineikin. L'ex parmigiano porta 4 palle set, la seconda delle quali viene sfruttata da Cisolla: 21-25.

Il secondo parziale comincia con la nuova supremazia trevigiana. Modena rientra prima, sull'8 pari. Treviso però mantiene il vantaggio e si porta sul 10-14. Esce Gianni, Gardini non si schioda mai dalla panchina. Dineikin piazza persino un ace che vale l'11-16. La formazione di Danie-

le Bagnoli mantiene tranquillamente il vantaggio e chiude sul 16-25. Sopra per due a zero, il terzo set sembra una formalità. Invece Treviso parte male. Iakovlev la distanza (15-10). Bovolenta chiude 25-20.

Nel quarto Modena parte sul 6-2 poi si lascia riprendere sul 7 pari. La Sisley vuole evitare a tutti i costi il tiebreak e passa sul 9-11. Si procede punto su punto (13 pari), con Kerakoll che non riesce più a prendere il largo. Anzi conduce la Sisley di due sul 17-19. Non si lascia più raggiungere, tiene sino alla fine, visto che Modena spreca un contrattacco punto. Papi firma il 20-22, Cantagalli accorcia, Papi allunga, Iakovlev rispon-

de, la Sisley spreca un attacco (23-24), Iakovlev chiude fuori e Cantagalli si fa murare: 23-25.

L'anno scorso Angelo Lorenzetti aveva debuttato sulla panchina geminiana con lo scudetto, questo il più esperto e compassato Bagnoli si è preso una grossa rivincita. La stagione del volley maschile si chiude dunque con scudetto e coppa Cev, la Uefa della pallavolo, appannaggio di Treviso, che ha perduto contro Macerata la finale di coppa Italia. Per Kerakoll soltanto due finali perse: Champions League e scudetto. A questo punto gli "antichi" Gardini e Cantagalli dovrebbero smettere di giocare, a 38 anni suonati.

Pallanuoto, Recco campione d'Europa 9-4 all'Honved

La Pro Recco ha vinto ieri la Champions League di pallanuoto, piegando nella piscina della Sciorba i favoritissimi ungheresi dell'Honved Budapest per 9-4. I liguri riportano a Genova il trofeo dopo 20 anni (nell'83 l'ultima vittoria contro gli olandesi dell'Alphen) e scrivono Italia nell'albo dopo un black out durato 5, dall'ultimo successo di Posillipo. Un risultato che incornicia una stagione perfetta per la pallanuoto italiana, dopo che proprio Brescia aveva bissato il successo in Coppa Len e Posillipo aveva fatto sua la Coppa Coppe.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	75	25	14	77	26
CAGLIARI	80	51	87	53	55
FIRENZE	5	39	8	26	60
GENOVA	28	90	14	35	51
MILANO	90	62	16	24	28
NAPOLI	39	63	55	34	51
PALERMO	79	26	44	62	19
ROMA	61	67	47	5	40
TORINO	86	85	48	51	61
VENEZIA	38	83	13	89	74

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

					JOLLY	
5	39	61	75	79	90	38
Montepremi					€ 6.451.040,78	
Nessun 6 Jackpot					€ 25.200.000,00	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 3.600.000,00	
Vincono con punti 5					€ 56.096,01	
Vincono con punti 4					€ 475,74	
Vincono con punti 3					€ 11,97	